



## L'Aipaper di Corselli

Di Marco Guastavigna



MARCO GUASTAVIGNA

"Corselli, metti via quel cellulare. Non è che ogni volta devo ripetere che c'è la nuova normativa. È vietato! Niente modalità aereo: spegnilo e mettilo via! Abbiamo speso tutti i fondi per l'educazione digitale per comprare i nuovi armadietti coi lucchetti elettronici, adesso usiamoli". La voce del professor De Angelis tuonò nell'aula, sovrastando il mormorio generale.





MARCO GUASTAVIGNA

"Prof, non è un cellulare, è un tablet," rispose Corselli, senza scomporsi. "È un Super Woods Aipaper 3000 sl pro. È piccolo, ma si può allargare, funziona come un tangram, diventa come una tv 16 pollici, con quattro schermi, può fare filmati tridimensionali". Una piccola proiezione olografica di un diagramma tecnico fluttuò per un istante sopra il dispositivo.



# RISORGIMENTO



"Corselli, non ostentare il tuo privilegio," replicò secco De Angelis. "E poi dovresti sapere che Google agisce in condizione oligopolistica, e che l'intelligenza artificiale, per quanto possa essere utile, cattura la conoscenza collettiva. Non è certa la compatibilità ambientale ed energetica di questi dispositivi."





MARCO GUASTAVIGNA

"Stavamo leggendo dal manuale," continuò il professore, cercando di riprendere il controllo. "Siamo arrivati a pag. 45, secondo paragrafo. Le premesse del Risorgimento. O vuoi perderti questa lezione su un momento fondante della nostra storia? Lo conto anche come voto in educazione civica".





"Prof, non ho il manuale. Stavo seguendo qui sopra sul mio tablet," disse Corselli, quasi con noncuranza. "La stavo seguendo, avevo appena caricato su NotebookLM cinque pdf delle biografie di Cavour e avevo chiesto di sottolinearmi quali erano state le tappe principali della sua formazione".





MARCO GUASTAVIGNA

"Ah, NotebookLM," commentò De Angelis, con un tono tagliente. "L'intelligenza artificiale di Google. Quindi lasci che un algoritmo faccia il lavoro di sintesi al posto tuo. Quella non è ricerca, Corselli, è aggregazione passiva di dati". L'aula era caduta in un silenzio tombale.





"Corselli, il punto è un altro!" insistette il professore, abbassando la voce. "Non puoi usare l'intelligenza artificiale in classe per conto tuo! Gli allievi e gli insegnanti dovrebbero rivendicare dispositivi aperti a tutti su cui lavorare in modo cooperativo. Invece di usare strumenti che creano discriminazione e gerarchie."



"Ma sul manuale ci sono imprecisioni," ribatté Corselli. "Ho registrato le cose che lei ha letto prima, e ho messo il file audio..." Non riuscì a finire la frase. "Non hai capito?" lo interruppe De Angelis. "La vera conoscenza è un bene comune. Non si ottiene delegando a un server di Google, ma discutendo. Adesso metti via quel dispositivo. E parliamone."





Ci fu un momento di silenzio. Poi una ragazza in terza fila alzò la mano. "Professore, e se provassimo a usarlo tutti insieme? L'Aipaper di Corselli potrebbe collegarsi alla lavagna elettronica. Noi potremmo usare i nostri cellulari, o i computer della scuola, per aggiungere informazioni."





De Angelis guardò la studentessa, poi Corselli, poi il resto della classe. Un mormorio di approvazione si diffuse nell'aula. Fece un lungo respiro. "D'accordo," disse, con una nuova determinazione. "Proviamo. Corselli, collega il tuo Aipaper alla LIM. Proietta la mappa mentale su Cavour. Voi altri, aprite i browser. Verifichiamo le fonti che ha usato l'algoritmo. Ognuno di voi ne controlla una. Forza."



L'aula si trasformò in un alveare operoso. Sulla lavagna, la mappa mentale di Corselli divenne la base di un lavoro collettivo. Gli studenti, dai loro banchi, inviavano link, commenti, immagini e citazioni. Chi usava un vecchio smartphone, chi un portatile della scuola. L'Aipaper fungeva da hub, ma il lavoro era di tutti.





MARCO GUASTAVIGNA

De Angelis si muoveva tra i banchi, non più per controllare, ma per consigliare. "Questa fonte è affidabile? Confrontatela con l'archivio di stato online." "Ottima immagine, ma chi l'ha scattata? Cerchiamo il contesto." Stava insegnando non solo la storia, ma anche il metodo critico nell'era digitale.





Alla fine dell'ora, la mappa mentale era diventata un ricco arazzo digitale, un'opera collettiva che univa la potenza dell'IA alla verifica umana e alla discussione di gruppo. Non era la ricerca di Corselli, né la lezione di De Angelis. Era la conoscenza della classe.





Suonò la campanella. Mentre gli studenti raccoglievano le loro cose, De Angelis si fermò al banco di Corselli. "Vedi?" disse, indicando la lavagna. "Questo è un bene comune. Quando lo strumento è condiviso, e guidato da un pensiero critico, allora sì che crea conoscenza."





Corselli, per la prima volta, sorrise sinceramente. "Sì, prof. Adesso ho capito." Spense la proiezione, e per un attimo, sullo schermo nero della lavagna, si riflesse l'immagine di un'intera classe che aveva imparato a lavorare insieme.



## L'Aipaper di Corselli - Atto Secondo

Di Marco Guastavigna



"Allora, ragazzi, riprendiamo da dove avevamo lasciato," esordì il professor De Angelis qualche giorno dopo, con un entusiasmo che contagiò subito la classe. "La nostra mappa sul Risorgimento ha bisogno di essere ampliata. Chi si occupa di cercare le fonti iconografiche sui moti del '48?" L'aula fremette, le mani si alzarono, pronte a trasformare di nuovo la lezione in un laboratorio.



La porta si aprì di scatto. Era la Preside, la dottoressa Ferri, con un'espressione che non ammetteva repliche. "Professor De Angelis, può venire un attimo nel mio ufficio? E lei, Corselli, venga con noi. Devo parlarvi di certe... iniziative non autorizzate." Il silenzio calò come una ghigliottina.

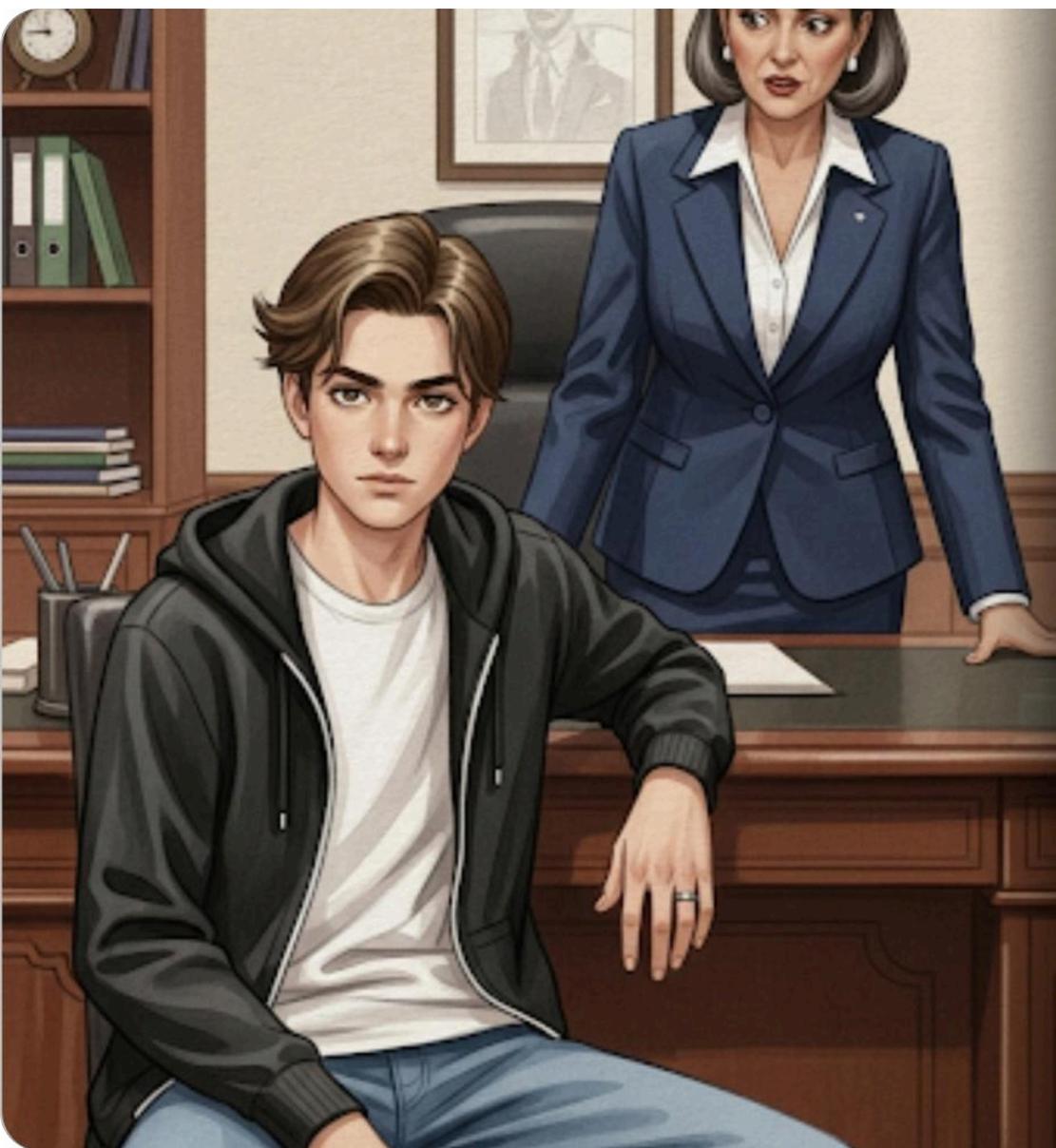




MARCO GUASTAVIGNA

"Non possiamo permettere che ogni classe diventi un far west digitale," sentenziò la Preside nel suo ufficio, indicando una pila di circolari ministeriali. "Esistono software approvati, piattaforme ministeriali. L'uso di intelligenza artificiale generativa è materia complessa, non possiamo improvvisare. L'esperimento è concluso."





MARCO GUASTAVIGNA

"Ma non capisce? Abbiamo creato un metodo, non usato un semplice strumento!" protestò De Angelis. Corselli, seduto accanto a lui, si sentì in colpa. "Presidente, è colpa mia," disse. "Ma forse c'è un modo per continuare, rispettando le regole. Anzi, creandone di nuove, più sicure."



"Invece di affidarci a server esterni, potremmo usare un modello linguistico open source, installato in locale," spiegò Corselli, tirando fuori il suo Aipaper. "Funzionerebbe solo sui computer della scuola, senza inviare dati all'esterno. Totale privacy, totale controllo. È il vero bene comune digitale di cui parlava il prof."





MARCO GUASTAVIGNA

"E per le ricerche," continuò Corselli, sentendosi più sicuro, "potremmo usare DuckDuckGo.ai. È un motore di ricerca che usa l'intelligenza artificiale ma non traccia gli utenti. Così insegniamo ai ragazzi non solo a cercare, ma anche a proteggere la propria privacy." De Angelis annuì con vigore.





MARCO GUASTAVIGNA

La Preside Ferri li studiò per un lungo momento. Era una donna di regole, ma anche un'educatrice. "Una settimana," disse alla fine. "Avete una settimana per preparare una lezione sulla Prima Rivoluzione Industriale usando solo questi strumenti 'locali' e 'privati'. Se funzionerà, ne riparleremo. Altrimenti, la questione è chiusa."





Tornati in classe, l'entusiasmo esplose. Corselli si mise al lavoro, collegando il suo Aipaper al server della scuola e installando un LLM open source. "Guardate," disse ai compagni riuniti intorno a lui, "ora l'intelligenza artificiale abita nella nostra scuola. Siamo noi a gestirla."



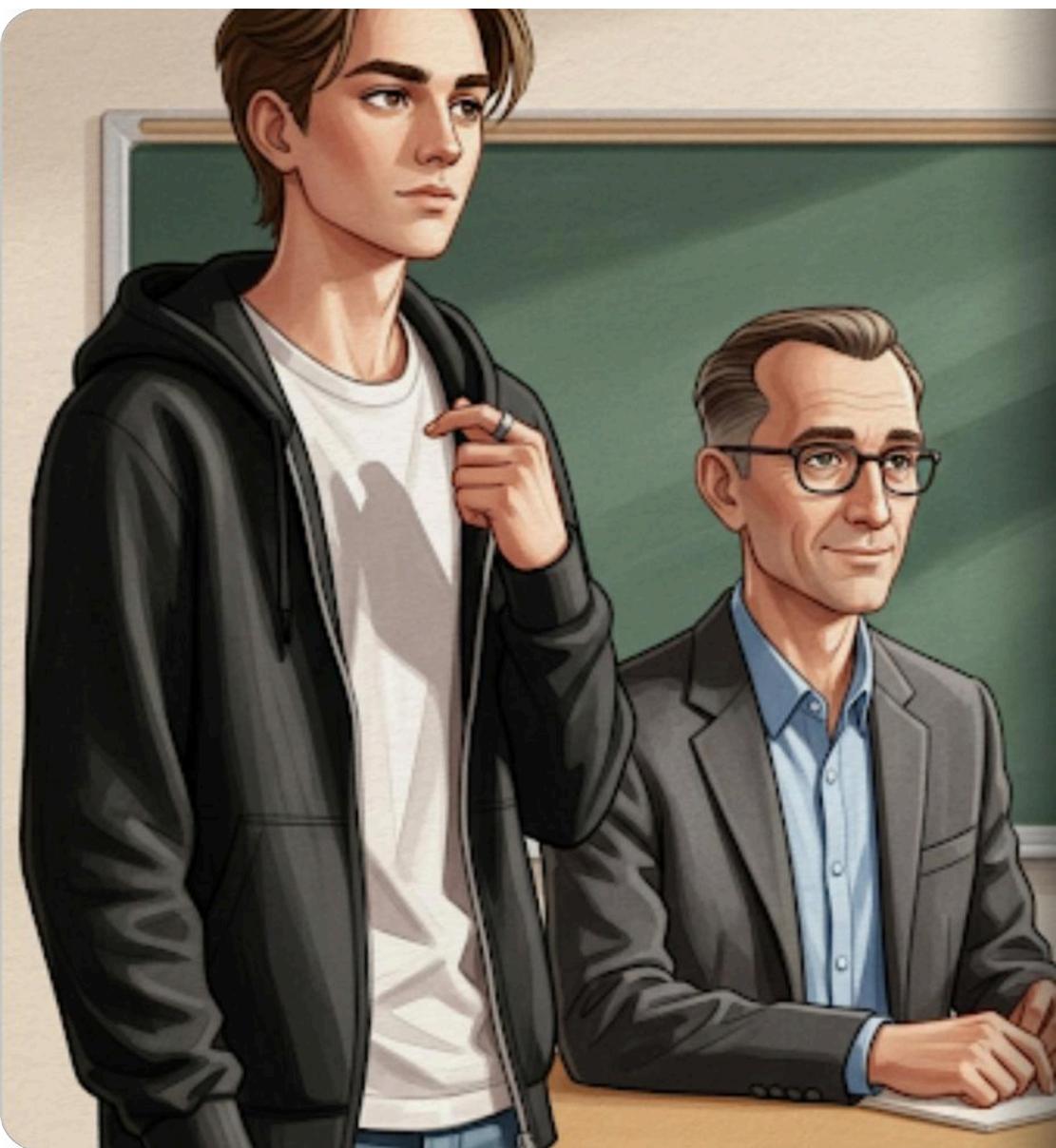


La settimana fu un turbine di attività. I gruppi di studenti si divisero i compiti, usando DuckDuckGo.ai per trovare documenti storici, brevetti originali delle macchine a vapore, e diari di operai dell'epoca. Le informazioni venivano poi analizzate e sintetizzate dal LLM locale, che funzionava come un assistente di ricerca instancabile e privato.



Il giorno della presentazione, la  
Preside Ferri era seduta in ultima fila.  
La lezione fu un successo. Non solo  
gli studenti esposero i fatti della  
Rivoluzione Industriale, ma  
spiegarono anche il loro metodo,  
mostrando come avevano costruito la  
conoscenza passo dopo passo, in  
modo collaborativo e sicuro.





"Come vedete," concluse Corselli, rivolgendosi alla Preside, "non abbiamo delegato il pensiero a una macchina. L'abbiamo usata per potenziare il nostro, mantenendo il pieno controllo dei nostri dati e delle nostre fonti. Abbiamo creato il nostro 'bene comune'."





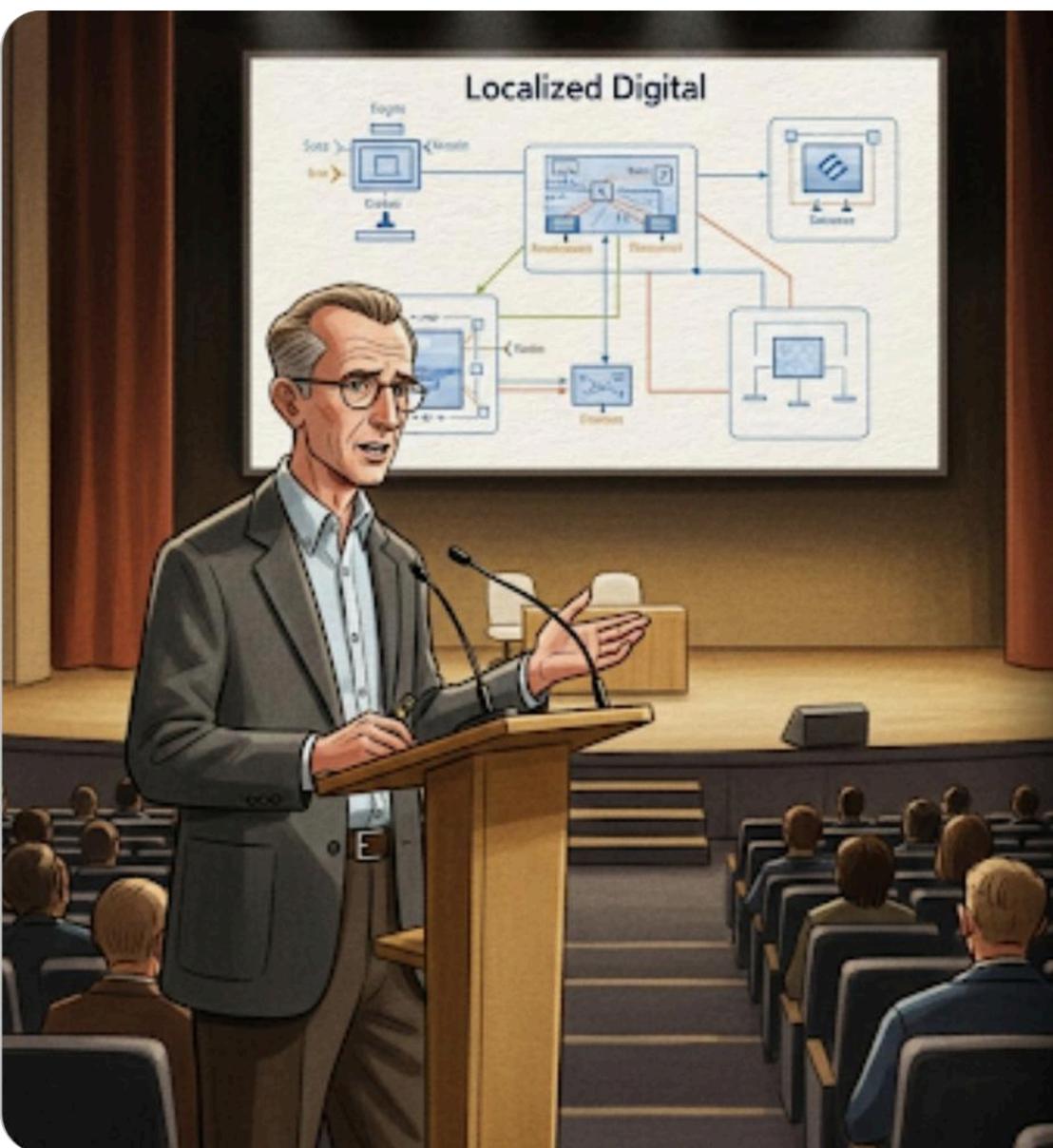
La campanella suonò. Mentre la classe sciamava fuori, la Preside si avvicinò alla cattedra. "Professor De Angelis, Corselli," disse, con un tono completamente diverso. "Presentate una richiesta formale per un progetto pilota. Voglio che questo metodo venga sperimentato in tutto l'istituto."





## L'Aipaper di Corselli - Atto Terzo

Di Marco Guastavigna



Il successo del progetto pilota superò ogni aspettativa. La lezione sulla Rivoluzione Industriale divenne un caso di studio, un modello di didattica innovativa e sicura. Il professor De Angelis fu invitato a parlarne a un convegno sulla tecnologia e l'educazione. "Non abbiamo creato uno strumento," spiegò dal palco, "ma un ecosistema. Un bene comune digitale che appartiene a chi lo usa: gli studenti."



MARCO GUASTAVIGNA

Tra il pubblico, un uomo in un abito impeccabile ascoltava con un'attenzione particolare. Al termine dell'intervento, si presentò.  
"Ingegnere Rinaldi, Fondazione per l'Innovazione Digitale. Professore, il suo lavoro è... rivoluzionario. Il Paese ha bisogno di visioni come la sua. Dobbiamo parlarne."



Rinaldi visitò la scuola la settimana seguente. Insieme alla Preside Ferri, espose il suo piano: un finanziamento nazionale per estendere il "modello Corselli" a tutte le scuole d'Italia. "Certo," aggiunse, come se fosse un dettaglio, "l'infrastruttura dovrà essere centralizzata, per motivi di sicurezza nazionale. E integrata con i sistemi del Ministero della Difesa per le simulazioni di protezione civile."



La notizia si diffuse come un incendio. Quella sera, la classe si riunì. "Avete capito cosa significa?" chiese Corselli, la voce tesa. "Vogliono prendere il nostro lavoro, la nostra idea di condivisione, e trasformarla in uno strumento di controllo. La stessa infrastruttura per imparare la storia e per pilotare un drone. È un'aberrazione."

"Non possiamo permetterlo," disse una studentessa. "Useremo i loro stessi metodi contro di loro." Si misero al lavoro, usando la loro rete sicura e DuckDuckGo.ai per indagare sulla Fondazione di Rinaldi. Scoprono un intreccio di interessi che legava la fondazione a multinazionali della sorveglianza, produttori di armi e società di data-mining. Il "tecno-capitale" aveva mostrato il suo vero volto.





Il giorno dopo, De Angelis entrò in classe e trovò sulla lavagna la mappa di quelle connessioni. Rimase in silenzio per un lungo minuto. "Mi dispiace," disse infine, rivolto ai suoi studenti. "Per un attimo ho pensato che il sistema potesse essere cambiato dall'interno. Mi sbagliavo. Voi l'avete capito prima di me."

Quello fu il giorno in cui nacque la "Tech Resistance". Non era più un progetto scolastico, era un movimento. Scrissero il loro manifesto, che Corselli lesse ad alta voce: "Proponiamo dispositivi tecnologici conviviali, federativi, non profilanti, anonimi, in equilibrio con l'ambiente, aperti e a controllo democratico. L'infrastruttura non deve essere un'arma."



MARCO GUASTAVIGNA

La loro prima azione fu radicale. Rifiutarono l'offerta di Rinaldi con una mail pubblica, a cui allegarono tutta la loro ricerca e un contro-progetto: una guida completa per creare ecosistemi digitali autonomi e federati, basata sul "fair use" dei materiali di addestramento e finalizzata al potenziamento di capacità collettive.



La reazione fu immediata. Minacce di denunce da parte della Fondazione, note di biasimo dal Ministero. Ma accadde anche qualcos'altro. La loro guida divenne virale. Altri studenti, collettivi di hacker, gruppi di attivisti in tutto il paese iniziarono a replicare il loro modello. La resistenza aveva messo radici.



L'aula di storia non era più solo un'aula. Era diventata il centro operativo di un movimento nascente. De Angelis coordinava i contatti con giuristi e giornalisti solidali. Corselli, davanti a una mappa dell'Italia proiettata sulla lavagna, indicava i nuovi punti luminosi che si accendevano, uno dopo l'altro. "Prof," disse, "credo che abbiamo iniziato una nuova Rivoluzione."